

**Il veterinario fossanese ha dato alle stampe un libro che racconta de "Il bue biund" e altri animali di Langa**

# Tante piccole storie che ci ricordano come eravamo



**LE NARRA IN MODO AVVINCENTE SILVIO MARENGO**

In fin dei conti si scrive partendo quasi sempre da qualcosa che ci riguarda, o perché accadutoci in prima persona oppure perché ne siamo veniamo a conoscenza grazie a qualcuno con cui siamo in diretta relazione.

Non sfugge alla regola nemmeno il fossanese Silvio Marengo, il quale, però, ha il vantaggio di svolgere un'attività lavorativa (è veterinario) che lo porta a girare molto e a entrare in relazione con un mondo, quello rurale, che è una miniera di aneddoti la cui origine si perde nella notte dei tempi. Se a ciò si aggiunge la capacità di selezionare le storie che meritano di essere recuperate e la voglia di lavorarci sopra per costruire un racconto ben strutturato, si spiega la significativa bibliografia di Silvio Marengo, il quale qualche mese fa ha dato le stampe il suo ultimo lavoro, "Il bue biund e altri animali di Langa". Da qui parte la chiacchierata con il veterinario-scrittore.

**"Il bue biund e altri animali di Langa" arriva dopo una già significativa produzione letteraria che spazia dal romanzo di**

**formazione ai racconti sugli animali. A cosa si deve la scelta di raccontare storie soprattutto di tempi andati?**

«Avevo intenzione di scrivere un libro di racconti sull'argomento degli animali domestici visto che, come veterinario, conosco l'argomento di prima mano. Nel tempo, strada facendo o, per meglio dire, chilometri facendo su e giù per le Langhe e la pianura cuneese, mi sono reso conto che i buoi, oltre che arrivare a Carrù ingrassati alla fine della loro "carriera" lavorativa, esistevano in Piemonte fin dal 1800. Il loro allevamento e l'utilizzo nei lavori agricoli in tempi precedenti alla meccanizzazione (che è arrivata solo dopo gli anni '60 del secolo scorso) aumentarono sotto il regno di Carlo Alberto (1831-1849), il quale diede un grande impulso all'agricoltura con la costruzione di canali irrigui, aratura di terreni incolti e, appunto, impiego su vasta scala dei buoi come mezzi di trazione e trasporto. Ricordiamo che Carlo Alberto è il re di Sardegna che ha ampliato il castello di Racconigi, ha fatto erigere il complesso di Pollenzo e

ha promulgato lo Statuto del 1848. Nel libro ci sono anche racconti ambientati in epoca più recente che descrivono il "profondo nord" in epoche tra le due guerre mondiali, passando per la Resistenza (1944-45) e alcuni aspetti poco conosciuti di vita della provincia piemontese durante il cosiddetto "boom economico".

**Ma lei com'è venuto a conoscenza delle storie che ha poi raccontato nel suo libro?**

«Vivendo tutti i giorni in un certo ambiente di allevatori, ma anche mediatori o altri, più o meno giovani, si parla con tante persone e un grande fiume di parole banali e materialistiche entrano da un orecchio, attraversano la testa e sono destinate a uscire dall'altro orecchio. Per fortuna che c'è il cervello in mezzo per filtrare le rarissime perle che altrimenti cadrebbero e andrebbero perse



**Raffaele Viglione**

**Silvio Marengo, immortalato nella foto in alto in località Scarzellino di San Donato di Mango poco prima della vendemmia del 2012, ha all'attivo un buon numero non solo di pubblicazioni (sopra: l'ultimo libro e quello edito nel 2006), ma anche di riconoscimenti. Il racconto che dà il titolo all'ultima fatica da scrittore gli è valso il primo premio per la sezione Amsi (Associazione medici scrittori italiani) del "Cesare Pavese", nell'edizione del 2011**

nella forte corrente delle insulsaggini. Questo lo posso fare soltanto continuando a frequentare tale ambiente. Se, volendo fare lo scrittore, fossi emigrato in una grande città, avrei forse modo di conoscere persone più altolocate, ma non avrei mai conosciuto da dentro una certa realtà e tante cose non le potrei sapere».

**Anche a livello di costruzione del racconto si percepisce un'ulteriore evoluzione rispetto al precedente libro, intitolato "Ho fatto nascere gli animali". Crede che il tipo di storia raccontata incida anche sulla sua scrittura o dipende da altro?**

«Innanzitutto per scrivere bisogna già avere l'argomento in testa e le conoscenze. Se non si sa cosa scrivere, è meglio non insistere e andare a farsi una bella partita a tennis o altro... nella vita ci sono tante cose piacevoli che merita fare, mentre la scrittura richiede calma, distacco dalle cose banali e una buona dose di sacrificio. Nel libro "Ho fatto nascere gli animali" che è dichiaratamente autobiografico, intendo svolgere il tema della nascita degli animali, inteso come descrizione di parti normali e tagli cesarei. Per quanto riguarda, invece la costruzione di un racconto di fantasia, voglio fare un esempio, riferito al primo racconto del nuovo volume, dal titolo "Accadde a Montelupo". Se si è a conoscenza di un fatto, ad esempio un lupetto che è stato accidentalmente allevato in Langa da una giovane sposa, questo è un fatto a sé stante e non sufficiente per costruire un racconto. Detto in altre parole, più semplici, ma efficaci, il racconto "non sta in piedi". Bisogna che ci sia un altro fatto che viene a interagire con il primo (ad esempio la circostanza che la sposa non riesca ad aver figli) e poi sta al narratore mescolare i due fatti e ricamare su di essi con la fantasia, al fine di costruire un racconto che abbia un

contenuto più denso».

**A parte quello che dà il titolo alla raccolta, quale racconto le sta più a cuore e perché?**

«Tutti i racconti riportati nel libro mi riportano alla mente circostanze non facili, e quindi mi sono costati qualcosa in termini umani. Nel "Gatto metallizzato" si parla di un caso di lavoro che mi è accaduto davvero, e vi sono legato perché ci sono molte similitudini con la mia famiglia. Infatti mio padre e mia madre, nati contadini poveri, emigrarono nel 1950 a Fossano, dove il papà iniziò a lavorare come camionista e, a suon di sacrifici, allevarono una famiglia e si comperarono un appartamento, proprio come quello là che dice "Sun catàme 'n allogg al Nic-lin", per dire con un certo orgoglio che lui durante la sua esistenza ha combinato qualcosa».

**Quale era il tipo di lettore che immaginava quando ha scritto "Il bue biund"?**

«Si scrivono racconti solo per bambini, solo per adulti o, come nel mio caso, si scrive per tutte le persone che hanno voglia di leggere, compresi i bambini che sono molto svegli e giudicano i grandi con attenzione».

**Come intende proseguire la sua attività di scrittore? Ha già qualcosa in serbo?**

«La mia attività di scrittore è attualmente secondaria rispetto a quella di veterinario professionista. Posso dirla anche con le parole del poeta Lucrezio, il quale constatava già nell'antica Roma che "Carmina non dant panem". Quindi dovrò, in qualche modo, trovare il tempo per dedicarmi a essa, oltre al tempo per "vivere la vita" come tutti. In base a cosa ne uscirà fuori, deciderò se continuare con i racconti, oppure cambiare genere».